



CITTA' DI CATANIA  
ASSESSORATO ALLA SANITA'

“Medici e Medicina a Catania  
dal Quattrocento ai primi del  
novecento”

L' “arte salutare” a Catania  
nell'archivio storico comunale

Marcella Minissale

Le vicende dell'arte medico-chirurgica a Catania nei sec. XIV - XVII non sono state, fino ad oggi oggetto di studi approfonditi, per le innegabili difficoltà correlate al reperimento delle fonti. Una ricognizione sommaria di quel periodo, oltre a rappresentare un utile punto di riferimento per gli specialisti potrà suscitare riflessioni storiche, economiche e sociali, tali da carpire l'interesse dei non addetti ai lavori.

L'Archivio Storico Comunale preserva tracce documentarie e bibliografiche di questa attività; esse, valorizzate od acquisite dalla lungimirante ricostruzione intrapresa dalla Commissione istituita dopo l'incendio del Municipio del 1944 restituiscono una *tranche de vie* sullo *status* giuridico-economico, sulle influenze esercitate dalla classe medica del tempo nonché sulle condizioni, talora drammatiche, in cui si trovò ad operare.

Sin dal 1140, i sovrani di Sicilia regolarono l'esercizio dell'*arte salutare* con leggi e decreti; figura centrale nella amministrazione sanitaria, istituita nel 1397 dal re Aragonese Martino il Giovane, era il Protomedico: alta magistratura, cui fu devoluto a livello centrale (*Protomedico di Sicilia*) e locale il controllo su tutti gli esercenti le arti sanitarie e parasanitarie. La **Giuliana dei Rizzari** (*Elenco alfabetico di icose notevoli contenute negli atti dei Giurati*, datata 1655) ci offre particolari elementi sul loro modo di esercitare, oltre che elencare i catanesi protomedici del regno.

Già nel 1398, a testimonianza della fama goduta dai medici cittadini: “*Blasco Scammacca di Catania, Maestro licenziato in arti e medicina, è creato protomedico di Sicilia a vita con giurisdizione sui medici, chirurghi, fisici, speciali e barbitonsori abilitati, in seguito ad esame e licenza di esercizio*” (Cfr. R. Cancelleria, 1398 Marzo, VI ind. 33 reg., cc.30-40).

La professione medica era, in quei tempi, prerogativa di una casta ristretta, gelosa dei relativi privilegi, trasferiti in via pressoché ereditaria da padre in figlio o comunque, in linea parentale, anche nella successione alle maggiori cariche: *"Pietro di Alexandrano, Dottore in Medicina della Città di Catania viene riconosciuto a succedere al suocero Antonio nella carica di Protomedico di Sicilia per rinuncia o morte"*. (R. Cancelleria di Sicilia, 22 Febbraio 1443, V I ind., 80 reg.- Vedasi App. 1).

Prima della fondazione dell'Ateneo chi volesse esercitare la *medicina fisica* doveva recarsi a studiare presso università del Continente, all'uopo il Patrizio di Catania concedeva sovente agli aspiranti una somma di denaro: *Mandato di onze d'oro tre in favore "sapienti virojohanni de ansalone, concivi nostro de proximo ad studium artis medicine accedere debenti cum dey aiutorio pro suo salario anni presenti"* (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudio, Vol. P, 17 febbraio dell'anno 1413-14, VII ind.), *"... pro subsidio sui studii..."* (Cfr. es. Atti del Senato, 3 Novembre e 12 Dicembre dell'anno 1418, trascritti da Remigio Sabbadini e pubblicati nel 1898 nella "Storia documentata della R. Università di Catania") e, solo gli esercenti di determinate pratiche mediche -ritenute a quel tempo di natura esclusivamente manuale (applicare mignatte, fare salassi, cavare denti, aggiustare ossa) - potevano frequentare scuole dottorali minori in Sicilia, per poi sostenere l'esame davanti ad una autorità locale (già prevista dal *Liber Constitutionum* promulgato dall'imperatore Federico II di Svevia nel 1231 ) che lo dichiarava idoneo: *"per provisione Viceregia accordata (... ) nessuna persona tantu in fisica come in cirurgia presume medicari senza licencia pena quattro onze a chi farà il contrario ...* (es. tra le altre: Ordinanza dei Giurati datata 1477). I licenziati non potevano prescrivere ricette e severe pene



erano comminate agli aromataria che le accettavano da persone non laureate.

Una attività, quasi artigianale, era capillarmente praticata dai *barbitonsori* (gli odierni barbieri); essa perdurò nei piccoli centri siciliani fin dopo l'ultimo dopoguerra, in forza di questa antichissima tradizione. In proposito si ricorda: *"maestro Giovanni, barbitonsore napoletano, abitante in Catania è*

*esonero dal pagamento delle tasse di guajta, ostilità e cavalcata"* (R. Cancelleria di Sicilia, 6 Maggio 1403, XII ind., reg. 40, cc. 64106).

Una licenza a parte era, inoltre, prevista per la potente corporazione degli *aromatari* (farmacisti), abilitati a preparare e vendere erbe e preparati medicinali. La categoria giunse ad ottenere l'ufficio di *aromatario regio*, svincolato dal controllo di altra autorità sanitaria. Si ricorda il privilegio assegnato al *"Maestro Giovanni de Sancto Ginisi di esercitare al di fuori della giurisdizione del Protomedico di Sicilia"* (R. Cancelleria di Sicilia, 8 Maggio 1443, VI ind., reg. 79, ce. 56-74).

I chirurghi, si trovavano, al pari degli altri operatori sanitari minori, in posizione formalmente subordinata ai medici fisici (teorici), *"... per consuetudini et capituli di lu protomedicatu esti ordinata ki nixunu po dari medikini lasativi scamoniati exceptu medicu fisicu."* (Atti del Senato *Ibidem*, 1445 - in un simile episodio fu coinvolto anche il celebre Branca). Cionondimeno la loro competenza tecnica consentì alla specialità tanto richiesta in quei tempi inquieti - di raggiungere prestigio ed autonomia sempre crescente in seno alla comunità scientifica ed alla società.

Esempio illuminante al proposito è rappresentato dalla rinoplastica, da alcuni a torto ritenuta acquisizione della chirurgia moderna; invero, già allora, la riparazione di mutilazioni o sfregi

permanenti era necessità fortemente avvertita, in dipendenza delle difficili condizioni sanitarie, della elevata conflittualità sociale e delle draconiane pene corporali in uso. Le cronache narrano di "rhorbosi accidenti, come per vaiuolo, per la sifilide, per il canchero, per la scrofula, per gelo, per la scottatura"; della "... triste usanza, nei delinquenti, di regolare i conti con lo staccare il naso" pratica talmente frequente da essere punita con la pena di morte comminata: "Ob Truncantes nares aut labie vel oculos evellentes poena capitali puniantur", da una Prammatica del 1538; di sfregi conseguenti ai duelli tra famiglie avverse; delle amputazioni inflitte ai rei, quale perenne marchio d'infamia: "Battista Platamone ricorreva presso il Re contro Andrea De Clerico Giovanni, il quale d'accordo con la sua serva Caterina era entrata in casa a sé portando oggetti e mobili ( ... ) durante l'assenza della famiglia. Il Platamona otteneva la facoltà di castigare la serva con l'amputazione del naso". (R. Cancelleria di Sicilia, 26 Luglio 1435, XIII ind., reg.70, ce. 48/262). L'estremo fervore religioso caratteristico dell'epoca spingeva sinanche all'automutilazione " ... per mettere al sicuro con la deformità del volto la virginale purità ...".

Primi fra i chirurghi plastici *ante litteram*, possono senz'altro annoverarsi i "Branca de Minutis, attivi a Catania nella prima metà del '400. Il padre introdusse l'innovativo "metodo italiano", ricostruendo i volti con opportuni innesti cutanei. L'arte fu successivamente perfezionata ed ampliata dal figlio Antonio che giunse a restituire labbra ed orecchie. Incondizionata stima fu loro riconosciuta dai cronisti coevi -segnatamente Pietro Ranzano e Bartolomeo Fazio - il quale riferisce, nel suo *De viris illustribus* a pag.38: " ... Is excogitavit, quonam modo desectos, mutilatosque nasos reformaret suppleretque quae omnia mira arte componebat. Coeterum Antonius eius filius pulcherrimo patris inventor non parum adjecit. nam praeter nares, quonam modo et labia et aures mutilatae resarcirentur, excogitavit" ed a noi tramandata dagli storici settecenteschi Vito Amico, Antonino Mongitore *et alii* ...

Circoscrivere con sicurezza le origini e l'ambito temporale in cui i Branca operarono nella nostra città, risulta compito arduo di fronte agli amplissimi vuoti esistenti negli archivi pubblici di Catania, Purtuttavia una attenta ricerca - condotta sui transunti della regia Cancelleria di Sicilia, sulle trascrizioni degli Atti dei Giurati di Matteo Gaudioso, nonché sugli Atti del Senato riportati da Remigio Sabbadini, tutt'oggi presenti nell'Archivio Storico Comunale - permette di tratteggiare con ragionevole approssimazione la figura e l'opera del padre, situandola tra il 1418 ed il 1449.

In proposito sono stati rinvenuti numerosi mandati di pagamento in suo favore, tra cui l'ordine "... al tesoriere Gregorio de Mura di pagare Magistro Brance de Minutis chirurgico nostro concivi ... uncias auri duodecim ... sibi per nostros antecessores dari provisas et sidisequenter per nos matura deliberacione confirmantas ..." (Cathania Atti dei Senato, Ibidem, 1 Ottobre 1418, XII ind.) ed inoltre un mandato di onze dodici di salario annuale " ... de tercio in tercio discreto viro magistro Branca de Minutis, chirurgico nostro caro concivi. " (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudioso, Vol. I Novembre 1418, p. 156), altro mandato in tal senso, sta nello stesso Volume alla data del 1° Ottobre dell'anno 1419-20, XIII ind.) si riscontra, inoltre un: "Mandato al tesoriere di pagare il salario honorando magistro Barnaba (sic!) de Minutolis" (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudioso, Vol. 12, Ottobre 1448, p. 156) ed ancora: "Mandato di onze d'oro 12 da pagarsi di mese in mese per stipendio a maestro Branca de Minutis chirurgico. " (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudioso, Voi. 12', 1449-1450, XII ind.). Dalle fonti citate appare plausibile che il Branca fosse stipendiato stabilmente dal Comune di Catania

fino alla morte avvenuta, presumibilmente, nel 1449. Le fonti di archivio ci consegnano, altresì, un provvedimento che molti indizi imputano al Maestro, rendendo l'idea del suo enorme prestigio: *"Giovanni de Minutolis; chirurgo di Catania viene perdonato per l'assistenza data al bandito Ximenio de Filippa, suo congiunto, bruciato a metà"* (R. Cancelleria di Sicilia, 16 Novembre 1441, reg. n. 78, ce. da21/52 a22/53). Ben pochi riscontri si posseggono sul figlio Antonio, citato da diversi autori. L'unico dato certo risale al 1423 quando: *"Nello scrutinio della città di Catania..." "... Antonio Minuto, figlio di Branca, per grazia..."*, fosse nominato *"...acatapano"* - sorta di funzionario dell'annona (R.Cancelleria di Sicilia, 6 Settembre 1423, II ind., reg. 55, ce. 31-70). Sembra che alla morte del Branca i fratelli Viano, loro allievi, abbiano proseguito in Calabria le tecniche apprese dai loro maestri (per maggiori delucidazioni inerenti le valutazioni sulle capacità professionali dei medici di allora - Vedasi App. 2). Anche grazie alla reputazione del Branca il *cerusico* poté entrare a pieno titolo nel mondo accademico con l'insegnamento dell'anatomia e l'apertura dei gabinetti per la dissezione dei cadaveri: nel 1465 la chirurgia fu inserita tra le materie di studio della Facoltà di medicina. I registri riportano, ad esempio, che agli inizi del sec. XVI: *"Minchio Juvini, ordinario di chirurgia, salariato a vita dalla città, era creditore dello studio per le onze ventiquattro annuali"* (R. Cancelleria di Sicilia, 22 Dicembre 1510, XIV ind., reg.231,cc.265-303).



L'istituzione dello *Siciliae Studium Generale* nel 1444 accrebbe il già notevole prestigio della medicina catanese, tanto da fare conseguire nel 1452 con i *Capitoli Supplicatori* l'assegnazione perpetua ad un suo cittadino del protomedicato del Regno: *"considerandu ki ara illa dicta chitati di estilu studiu generali ( ... ) tanto per hunuri e prehminenca di lu studiu"*. La preminenza goduta dall'Ateneo Catanese fu tenacemente preservata a scapito delle altre città isolane: *"Stante la minaccia di fondare uno studio in altre città di Sicilia risconderete (sic ... ) al Vicerè l'assoluta esclusività."* (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudio, Vol. 36', anno 1449-1450, XIII ind.). Dal 1579 la carica di Protomedico cittadino sarà riservata al *lettore de mane*, cioè al docente di medicina teoretica delle lezioni universitarie mattutine, (per ulteriori notizie circa i rapporti fra accademici e strutture sanitarie cittadine).

In città, sede di una grossa comunità ebraica, esercitavano la medicina anche diversi appartenenti a quella religione, rinomati nel Regno di Sicilia, fatto notevole, attesa la notoria discriminazione cui *"i Giudei"* erano soggetti. Si ricorda in proposito che un *"... Maestro Vita Sosen ... giudeo fisico di Catania in servizio nell'ospedale della città e medico del personale del Castello Ursino viene esonerato da qualsiasi tassa ed imposta"* (R. Cancelleria di Sicilia, 5 Febbraio 1456, IV ind- reg. 77. cc. 145-164) inoltre: *"il giudeo Israel Greco di Catania, esaminato dal dott. Enrico de Terrana, protomedico del Regno di Sicilia, viene autorizzato ad esercitare la pratica fisica in tutta la Sicilia"*(R. Cancelleria di Sicilia, 20 Giugno 1457, XI ind., re., 104, cc. 347-384), ed ancora va menzionato il: *"Diploma di medico fisico per tutto il regno di Sicilia concesso dopo regolare esame del protomedico, al giudeo Nissimanso di Catania"* (R. Cancelleria di Sicilia, 18 Agosto 1467, XI ind., reg, 120, ce. 145-164 - Vedasi App. 3). La professione medica veniva esercitata in condizioni socio-sanitarie che spesso divenivano estreme. Le endemiche pestilenze che percorrevano l'Europa sin dal 1300, decimandone la popolazione, non risparmiarono Catania. Invero numerose cause congiuravano alla loro

propagazione: la posizione della città nei traffici marittimi, le incursioni piratesche dei Saraceni e l'inosservanza per povertà ed ignoranza di ogni misura di profilassi. Tale piaga si perpetuò fin dopo l'Unità d'Italia.

Numerosi bandi cittadini testimoniano il degrado igienico esistente all'epoca: *"Bandu et comandamentu da parte di nobili ufficiali chi nisciuna persuna digia gictare fumeri ne mundicia intru li fussati attornu la chitati immo di digiano gitari undi su plantati li pali " ... "a iano kentù kinghi (cinghiate) e pirsunafranca in pena di lari quindici... " cchie " ... item chi nixunu digia scorchari ne crapi ne bechi a li mandri di la porta di Jaci ma li digiano fàru ha li scavi al contrada dela concordia sub penan di uncia una ti li mura"* (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudio, Voi 11', XI ind., 7 Giugno 1447). *"Bando Viceregio e degli ufficiali di sgombrare luttu i mondizai attornu alle mura per tutti li convichini infra terminio di jorni quattu in casu chi noni lu faczanu sirra iactu a nectare a spisi di tucti li convichini"* (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudio, Voi. V, 16 Giugno 1419, XII ind.) altri documenti rappresentano la virulenza di alcune pestilenze, tali da mettere in pericolo la stessa esistenza della città; per tutte valga una lettera al Viceré, indirizzatagli dai Giurati del 1437:

*"iterum vi supplicamu ki sia vostra merci proviricti ca quista chitati est ita depopulata et sula vi siunu brigantini di inimichi vinissi la ivadiria maxime di nocti, plezari signuri prestru providiriti ca nuj non chi potimu ne sapimu dari modu ca nixunu est in quiste chitati et quilli pocu chi su non bastanu a sepelliri li morti. "* (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudio, Vol. C 20 Marzo 1437, l'ind.).

Anche la lebbra esigeva un alto numero di vittime cui spesso era risparmiata la morte, ma non una lunga serie di sofferenze, vissute in un totale isolamento ed emarginazione: *"ingiunzione a Maestro Pieiro Chiffia di non allontanarsi dalla casa ed uscira da Catania in attesa di essere ricoverato nell'Ospedale dei lebbrosi (da costruirsi) pena onze 50---* (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudio, Vol. 8 10 Novembre 1440), ai lebbrosi cittadini facoltosi si ingiungeva di allontanarsi pena il versamento di onze dieci; per i lebbrosi forestieri: *"in tempo di tri giorni i digia andari di la dicta citati e sou territorio pena onze dieci al fisco... "* mentre più pesante trattamento era previsto peraltro ai meno abbienti sottoposti alla permanenza coatta in casa: *"pena la frusta"* (Atti dei Giurati trascritti da M. Gaudio, Voi. VIII, 1441 Penultimo Marzo, IV ind.). *In alcuni Capitoli confirmati di Nicolò Speciale, a appare in alcuni Capitoli ... confirmati a Guglielmo Muntores, Viceré del Regno, nell'anno della 7. indizione 1428 sotto li 5: novembre ... si dona licenza, o facoltà alla città di eliggere un luogo appartato fuori della città" "Nel medesimo libro pergameno appare una lettera Viceregia per la quale viene ordinato all'ufficiali della città, che cacciassero dalla città, e suo territorio tutti i leprosi, e che li facessero habitare in alcun luogo separato dell'humano commercio dandoci la potestà di poter eleggere detto luogo ben visto a loro"* (in Giulianadei Rizzari, 1655, p. 285). In una lettera a Goffredo Rizzari del 1441 si dice: *"per le moltiplicazioni di li lebbrosi chi su in quista chitati avimu consuliter determinatu per votari l'oru contagiusu nostru fari unu hospitali ad Sanctu Philippu di Menzu Campu (ad ovest dell'odierno quartiere di Monte Pò) per ipsi abitari... "*

Come il lettore ha sicuramente compreso, il presente contributo, lungi dall'essere una trattazione esaustiva in materia, compito degli specialisti, mira semplicemente a riaccostare studiosi e ricercatori all'esame - talora sottovalutato - delle fonti archivistiche ed al riscontro documentale delle fonti bibliografiche.

Quindi, si esorta a valorizzare il notevole patrimonio storico - documentario che gli Archivi cittadini custodiscono, salvaguardano ed accrescono.